



ROTARY CLUB NAPOLI NORD

Ufficio di Segreteria: Via Pietro Mascagni, 78 - Tel. 65.34.60 - 752.45.06

CONSIGLIO DIRETTIVO ANNO ROTARIANO 1976-1977

Presidente: on. prof. Giovanni D'Errico - Past President: dott. prof. Dino Catalano - Vice Presidenti: dott. ing. Ugo Carotenuto e dott. Uberto Lang - Consigliere Segretario: dott. Pietro Sanguineti - Consigliere Tesoriere: rag. Luigi Magli - Consigliere Prefetto: avv. Michele Cappa - Consiglieri: dott. Giuseppe Calcagni, dott. ing. Guido Focacci, dott. prof. Alfredo Paoletti, Fabrizio Parisio - Delegato giovani: avv. Luigi Patroni Griffi

HANNO PRESIEDUTO IL CLUB

1968-69 e 1969-70: Dott. Vittorio Brun - 1970-71 e 1971-72: dott. prof. Riccardo Sersale - 1972-73 e 1973-74: avv. Elio Alongi - 1974-75 e 1975-76: dott. prof. Dino Catalano

RIUNIONI ROTARIANE

Conviviali: 2°, 3° e 4° lunedì del mese (salvo i festivi), alle ore 20,30, presso l'Hotel Excelsior.
Non conviviali: il 1° lunedì, salvo i festivi, alle ore 20,30, stesso luogo.

I NOSTRI INCONTRI

28 Febbraio

La sintesi di valori che fonde felicemente insieme *Rotary* e *Società* ha ritrovato — lungo il filo magico della rievocazione di un settantennio e più di diffusione nel mondo della ideologia rotariana — la riaffermazione di quel sano realismo di cui si avverte — ai giorni d'oggi — il bisogno, fra tanto girare a vuoto intorno ai problemi di fondo di una società.

Con un rituale analogo a quello osservato in oltre 15.000 Clubs rotariani, anche il nostro Club ha celebrato la ricorrenza dell'anniversario della fondazione del Rotary Internazionale, dando vita ad una cerimonia semplice ma sentita, attraverso le incisive parole pronunciate dal nostro presidente Giovanni D'Errico e, poi,

dal past president Elio Alongi.

Penetrando a fondo in quel coacervo di valori destinati a costituire l'elemento costante di riferimento di vita rotariana, Alongi è partito dalle origini dell'idea rotariana per soffermarsi a rievocare le tappe salienti: 1921, quando questa idea varcò, dalla lontana Chicago, i confini d'Europa e 1925, quando si affacciò nel nostro Paese per avere, peraltro, breve vita, in quanto, per i suoi fermenti di libertà e di democrazia, doveva inevitabilmente risultare poco accetta al fascismo.

« Oggi, è il Rotary valido, a distanza di settantadue anni? »: si è chiesto Alongi. « Sono convinto di sì, perché esso è fatto di valori eterni, che non mutano con il passare delle stagioni della vita ». « Ma deve il Rotary entrare nella politica? » A questo secondo interrogativo Alongi ha

fornito una risposta decisamente negativa.

« Il Rotary deve conoscere *solo e sempre* quei valori morali per i quali noi siamo stati chiamati a rinsaldare le fila di una milizia rotariana. Deve sviluppare la fratellanza. Deve incoraggiare i giovani; avere la possibilità di contribuire a sanare i mali della società ».

Sono queste le riflessioni obbligate che si ritrovano, oggi, nell'animo dei rotariani a 72 anni di distanza dalla nascita dell'Idea e che consentono di poter guardare con motivata speranza ai fermenti di una nuova stagione di vita rotariana, lungo il solco di tensioni rinnovatrici che hanno l'indiscutibile pregio di additare i cardini su cui impernare un concreto rilancio del rotarismo.

È con tali presupposti che anche il nostro Club deve sentirsi chiamato a sviluppare le potenzialità idonee ad attivare una nuova articolazione della *area di impegno del Rotary*, tale da investire tutte le strutture della società e realizzare una più avanzata sintesi dei grandi obiettivi del Sodalizio.

È proprio perché il Rotary è « presenza continua », il nostro Presidente ha voluto anche dare notizia del Bando di concorso della Fondazione Rotariana « Mario Maria Jacopetti ».

Se infatti esiste un settore ove il Rotary è riuscito ad intrecciare un dialogo fecondo con il mondo dell'Università, questo può dirsi, appunto, quello della Fondazione Jacopetti, che ha saputo mobilitare intorno a sé l'attivismo di presidi di facoltà e docenti, dischiudendo nuovi, più avanzati livelli di qualificazione professionale.

Si è saldamente radicata, così, una intesa valorizzatrice di giovani energie tecniche e intellettuali, che potrà giovare non poco a contrastare l'avanzata del fenomeno della inoccupazione giovanile, che rischia di sottrarre al decollo del Mezzogiorno uno degli strumenti di supporto su cui maggiormente occorre far leva per l'individuazione di sbocchi positivi all'auspicata crescita della società meridionale.

Alcune cifre indicative possono chiaramente fornire l'entità del cammino percorso da questa benemerita Fondazione.

Dal 1972 ad oggi, la dotazione nominale della « Jacopetti » è passata da 24 milioni di lire a 27 milioni, con un significativo aumento di capitale. Sono complessivamente 25 le Borse di studio assegnate dall'istituzione della iniziativa ad oggi, per un importo in lire che, comprensivo di quanto concesso anche sotto forma di premi, ascende all'apprezzabile cifra di oltre 14 milioni.

Recenti modifiche statutarie hanno inteso ulteriormente perfezionare e potenziare un'istituzione che ha, ormai, acquisito una collocazione di tutto rilievo nel contesto dell'azione rotariana.

A conclusione delle comunicazioni di rito, il presidente D'Errico ha dato notizia della convocazione dell'Assemblea Distrettuale, fissata ad Augusta dal 25 al 26 giugno e che, sin da ora, impegna sul piano organizzativo i vari Clubs del Distretto per una cospicua, massiccia partecipazione.

Di estremo interesse il tema prescelto per la conversazione di turno della Conviviale « *Guardia di Finanza e Giustizia Fiscale* », anche per la spic-

cata personalità dell'Oratore, il generale di Divisione Pietro Spaccamonti, Ispettore per l'Italia Meridionale della Guardia di Finanza.

Per fornire un'immagine plastica della complessa « azione di servizio » del Corpo, il Gen. Spaccamonti è penetrato sino al fondo della delicata materia, che involge le facoltà di visita, di accesso, di verifica, di ispezione documentale, di ricerche, che costituiscono tutti atti esclusivi di polizia tributaria, rientranti nella più ampia potestà ispettiva, che assume una autonomia e una disciplina specifica, proprio per le particolari e penetranti attribuzioni affidate agli organi incaricati di esercitarla.

Rinviamo il lettore alla pubblicazione, nella nostra Rivista, della ricca esposizione del Gen. Spaccamonti per meglio cogliere nella completezza dell'argomento l'importanza dell'opera della Guardia di Finanza e di compiti che risalgono ad oltre 40 anni fa e che non hanno subito modifiche neppure dopo la costituzione dello Stato democratico. Ciò che va ascritto a merito del Corpo, in quanto testimonia la « vocazione legalitaria » che ispira la azione della Guardia di Finanza, senza cedimenti verso abusi dei propri poteri.

Ricco di spunti di ulteriore approfondimento della materia si è rivelato il dibattito seguito alla conversazione del Gen. Spaccamonti, al quale hanno partecipato i Consoci Ugo De Cesare, Dino Catalano, Vittorio Betta, Pietro Sanguineti e Luigi Magli.

Cogliendo gli aspetti salienti del tema dalla angolazione specifica della sua vasta esperienza notarile, Ugo De

Cesare ha voluto, innanzi tutto, riferirsi proprio alle conclusioni del gen. Spaccamonti, laddove l'Oratore ha parlato di « mera utopia » di un Paese ideale in cui i cittadini abbiano raggiunto una « coscienza fiscale » così limpida e progredita da non consumare neanche una sola sigaretta o un solo litro di benzina di contrabbando, da denunciare i propri redditi fino all'ultima lira, totalmente e puntualmente i tributi indiretti.

Concordando in pieno con l'Oratore, De Cesare si è soffermato a tratteggiare, peraltro, anche le pesanti discrasie del rapporto che intercorre tra *polizia tributaria e contribuente*; un rapporto che, allo stato attuale, ingenera posizioni di *reciproca sfiducia*, come accade nel caso specifico delle ispezioni negli studi professionali, con procedure debilitanti per la loro farragine e complessità.

E tutto ciò senza parlare della tendenza, manifesta in una certa stampa di informazione, a voler presentare, ad ogni piè sospinto, il professionista come l'« evasore-tipo », generalizzando una situazione di evasione fiscale che va, invece, circoscritta in precisi limiti ed a casi ben individuati.

Diventa, allora, punto-chiave dell'intero discorso la instaurazione di un ben diverso clima di rapporti, improntato a *reale fiducia*, ma anche a meno defatiganti e paralizzanti procedure, adottando — là dove possibile — anche la consuetudine di invitare il contribuente a recarsi presso gli Uffici tributari per gli accertamenti del caso.

È in questo contesto di problemi, meritevoli di una più consona impostazione di rapporti, che De Cesare

ha collocato il delicato tema del *Se-greto professionale*, definendolo « un grosso problema » che ancora deve aprirsi ai valori e ai contenuti della « discrezionalità », rischiando, viceversa, di subire un ulteriore impatto con il nuovo sistema di controllo, ora che alle verifiche « programmate » si uniranno le verifiche globali « a sorteggio » o a campione, che saranno eseguite in attuazione del disposto dell'articolo 2 della legge 160 del 1976.

Di viva attualità, per una città come Napoli, l'altro aspetto del problema, quello del contrabbando, sollevato nell'intervento del past president, Dino Catalano.

Catalano ha ricordato, con incisività di accenti, gli aspetti di questo fenomeno che, da piccolo espediente per sopravvivere, si è trasformato in un « colossale affare internazionale », che ha scelto Napoli per i suoi traffici.

Oggi, Napoli sta soppiantando Marsiglia e Palermo e si configura sempre più come il « crocevia » del traffico internazionale di tabacco.

Le organizzazioni in lotta sono potentissime, dispongono di « computers » che valutano la convenienza degli affari proposti. Si sa per certo che la via del tabacco è lastricata di miliardi.

Basta un dato: in tre anni, dal '68 al '71, la vendita di sigarette del Monopolio in Campania è scesa da 1 milione e mezzo di tonnellate a 900.000 tonnellate; logico, quindi, che, allorché a Palermo e a Marsiglia il terreno comincia a bruciare, i « boss » del contrabbando internazionale deci-

dano di trasferirsi nella nostra città, dove, in aggiunta alla ideale posizione strategica, esiste una buona organizzazione di base, che facilita ogni illecito inserimento.

Qualcuno ha detto che a Napoli, dopo il Comune, il contrabbando è la più grande industria della città; guai se andasse in cassa integrazione. È una esagerazione certamente — ha detto Catalano — giustificata dal piacere di una battuta sferzante, ma è altrettanto fuor di dubbio che il fenomeno ha assunto dimensioni gravissime e che, per stroncarlo o almeno per limitarne le conseguenze, è necessario integrare gli sforzi della Guardia di Finanza e delle altre forze di polizia, aggredendo le cause a monte del contrabbando, che risiedono nella disgregazione del tessuto urbano, sociale ed economico dell'area napoletana.

I mali antichi del sottosviluppo si combattono con le armi dell'impegno civile, offrendo alternative di lavoro a chi vive di espedienti, bonificando i quartieri fatiscanti, potenziando le strutture sociali al servizio della comunità, garantendo il rispetto della scuola dell'obbligo per impedire che lo scugnizzo cresca come un potenziale delinquente.

Altro problema di attualità, puntualmente emerso dal ricco dibattito, è stato quello dei « sorteggi » da effettuare nel prossimo mese di giugno per determinate categorie di contribuenti, ricorrendo agli elaboratori elettronici del Centro Informativo della Direzione generale delle Imposte Dirette e di quello afferente alle Imposte Indirette sugli affari, che hanno « memorizzato » su archivi magnetici

gli estremi identificativi di tutti i soggetti appartenenti alle singole categorie.

Il Consocio Vittorio Betta ha sollevato fondate perplessità circa la reale funzionalità da attribuire a tale meccanismo, oltre che sulla procedura in se stessa, per l'azione «schoccante» che viene ad essere esercitata su frange di professionisti rispettabili.

Alla necessità di chiarezza della legislazione in materia si è richiamato, nel suo realistico intervento, il nostro Segretario Pietro Sanguineti, osservando che la maggioranza delle evasioni è da attribuire ad un fattore di scarsa conoscenza delle norme. Occorre istruire il contribuente su come interpretare la legge; occorre condurre quasi per mano il contribuente volenteroso che desideri conoscere qualcosa di più su questioni che, in fondo, direttamente lo interessano e la cui conoscenza può agevolarlo non poco, quando deve affrontare quel « misterioso mostro » che è il Fisco.

Ciò comporta uno sforzo notevole, ma necessario, perché la materia è vasta e non semplice e il linguaggio tecnico e giuridico è, spesso, di difficile comprensione per chi non ha con esso dimestichezza.

Al tema del sorteggio si è riferito ancora l'ultimo Oratore, Luigi Magli, accentuando la serie di notazioni critiche emerse dal dibattito, con una precisa considerazione sulla « natura demagogica » dell'innovazione, che, comunque, presenta anche caratteristiche estremamente dispersive, tali da eludere l'obiettivo di fondo: il perseguimento delle persone fisiche nel complesso delle loro attività di « lu-

cro dell'illecito », superando i diaframmi di ogni genere.

Presenti

Presidente: *Giovanni D'Errico*

Segretario: *Pietro Sanguineti*

Soci: *Gennaro Abbamondi, Elio Alongi, Guido Andalò, Enrico Arreghini, Vittorio Betta, Dante Caraceni, Riccardo Carelli, Dino Catalano, Ugo Cocchia, Edy Contini, Giangiorgio Daniele, Ugo De Cesare, Luigi De Notaristefani, Antonio De Pasquale, Adolfo De Pertis, Carlo De Rosa, Antonio De Simone, Antonio Dotoli, Giorgio Focas, Vincenzo Forte, Renato Gandolfi, Alberto Giardiello, Salvatore Greci, Uberto Lang, Mario Lapicciarella, Giulio Longobardi, Luigi Magli, Carlo Mauro, Ugo Majello, Pietro Nocerino, Luciano Norcini, Salvatore Palumbo, Fabrizio Parisio, Giuseppe Pirandello, Roberto Procida, Aldo Ritondale, Adolfo Ruggiero, Angelo Ruoppolo, Enzo Scala, Serafino Schiano, Massimo Semenza, Beniamino Tesauero, Alberto Vassallo e Claudio Zitelli.*

Ospiti: *Gen. B. Adolfo Palermo, Col. Francesco Di Muro, Col. Carlo Cerisano, Col. Luigi Ausiello, Col. Francesco Pirolò, Col. Vincenzo Zito, Ten. Col. Michele Mola, Ten. Col. Ignazio Terranova, Maggiore Giuseppe Messa (ospiti del Club), Guglielmo Torre (Sassari), Isacco Del Bagno, (Sala Consilina), Roberto Arreghini (Rotaract Michele Milella, Giovanni Fiorino, Angelo Scala.*

Presenti in altra sede: Monti a Napoli Centro il 22-2.

Hanno informato della loro assen-

za: Lucio Alongi, Immirzi, Manganiello, Musella, Russo, Sersale e Topa.

Percentuale di presenze: Soci 122 - 6 presenti 46 + 1; percentuale: 40%.

7 Marzo

Rituale « tavola rotariana » per la coincidenza con il primo lunedì del mese. Per la circostanza, una cospicua rappresentanza di Soci ha ravvivato l'incontro.

Erano presenti, con il Presidente Giovanni D'Errico ed il Segretario Pietro Sanguineti: Elio Alongi, Giuseppe Calcagni, Ugo Carotenuto, Dino Catalano, Ugo De Cesare, Adolfo De Pertis, Guido Focacci, Uberto Lang, Mario Lapicciarella, Luigi Magli, Vincenzo Manganiello, Alfredo Paoletti, Fabrizio Parisio, Luigi Patroni Griffi e Angelo Ruoppolo.

14 Marzo

Il messaggio ideologico del Rotaract in un momento difficile della società contemporanea, che registra il più profondo malessere delle nuove generazioni, spinto alle forme esasperate di « protesta giovanile » di questi giorni nelle Università e nelle piazze, ha ritrovato un vasto campo di riflessioni nella conviviale dedicata a questo attivo e valido movimento.

Alla vigilia della sua Assemblea Regionale, fissata all'Hotel Caruso di Ravello, il Rotaract ha inteso portare fuori del proprio ambito i fermenti del movimento e, per verificare la validità, nulla si è appalesato più opportuno di un confronto di posizioni con gli altri movimenti giovanili esistenti

nel nostro Paese; un confronto effettuato con molta incisività dal conversatore di turno, dr. Roberto Arreghini, del Rotaract di Napoli, ospite del nostro Club.

È stata una disamina serena, condotta senza infingimenti od ottimismo di sorta, ma con il preciso intento di giovare alla instaurazione di quella « democrazia partecipativa » che, ai livelli impegnati della società, deve concorrere alla soluzione dei pressanti problemi del nostro tempo.

Nel rinviare il lettore alla pubblicazione integrale del testo nella nostra Rivista, ci limitiamo, in questa sede, a sottolineare gli aspetti più rilevanti della esposizione del dr. Arreghini che, appunto per l'interesse destato, ha dato luogo ad un'articolata discussione, frutto delle riflessioni suggerite da un tema di così palpitante attualità.

Due, per lo meno, i pregi della analisi condotta, a nome del Rotaract, da Roberto Arreghini. In primo luogo, quello di avere scavato — nella prima parte dell'esposizione — nel fondo di una protesta giovanile che, bruciando i sacri testi della contestazione del '68, e rifiutando qualsiasi etichetta, ha sconvolto la vita degli atenei italiani; ma non minore pregio della conversazione è stato quello di aver proposto un valido confronto tra il Rotaract e gli altri movimenti giovanili che — per struttura, oltre che per l'intreccio fitto con i partiti politici di appartenenza — non sono certamente in grado — a differenza del primo — di consentire alle nuove generazioni la difesa e lo sviluppo della propria personalità e neppure di contribuire al miglioramento degli « altri », di co-

loro cioè, che non hanno la medesima tessera.

L'ampia analisi ha consentito all'Oratore di porre in luce la originalità del movimento del Rotaract rispetto agli altri movimenti giovanili, sia perché i relativi organi centrali sono e spressi dalla base in assoluta libertà, sia perché nessuna imposizione ideologica assilla i soci del Rotaract, che partecipano in piena autonomia democratica alla vita del Sodalizio.

Da qui la validità piena del movimento che è chiamato, oggi più che mai, ad impegnarsi in un'opera capillare di informazione e di testimonianza nell'ambiente di lavoro, nella scuola, nell'ambito delle amicizie dei singoli soci, sfatando i molti luoghi comuni alimentati da una disinformazione sulle vere finalità del Rotaract.

Nella discussione guidata dal nostro Presidente Giovanni D'Errico e che si è slargata sui grandi temi delle funzioni e dei compiti che attendono il Rotaract in una società percorsa da così gravi tensioni a livello delle generazioni più giovani, sono intervenuti, con una serie di interessanti notazioni analitiche e critiche, i Consoci Luigi Patroni Griffi, quale delegato giovani, Beniamino Tesauro, Emilio Buccafusca, Lucio Zagari, Lucio Alongi e, in rappresentanza del Club di Napoli Ovest, il delegato distrettuale della gioventù, Sandro Marotta.

Apprezzando il linguaggio di serietà che ha pervaso la disamina di Arreghini, Patroni Griffi ha tenuto a puntualizzare i valori essenziali che devono caratterizzare un Sodalizio come quello del Rotaract.

In un'epoca in cui l'associazionismo

giovanile è in profonda crisi, il Rotaract può elevarsi al di sopra di altri tentativi mal riusciti, proprio in virtù della forza che lo esprime e che lo differenzia nettamente sia dalla connotazione di « circolo di borghesi chiusi, nella esaltazione di se stessi », sia da altre forme limitative e riduttive, legate a ideologie di partiti politici.

In una specifica valutazione del rapporto che, sempre più costruttivamente, deve unire il Rotary al Rotaract, Patroni Griffi ha voluto anche porre al bando ogni possibile equivoco. « Noi rotariani — ha detto — vogliamo, senza ombra di paternalismo alcuno, essere con i giovani del Rotaract, purché, però, loro, rifiutando aprioristiche condanne nei confronti degli anziani, si rendano convinti fautori di un discorso aperto ad ogni più feconda intesa ».

Caduti questi diaframmi, che non hanno motivo di esistere, è evidente impegno del Rotary fiancheggiare i giovani del Rotaract nella valida azione da loro intrapresa in favore di una generazione più cosciente e più matura, affrancata da quelle frustrazioni e depressioni che si ritrovano oggi alle radici della « protesta ».

Un'intesa unitaria tra Rotary e Rotaract potrà risultare in particolar modo efficace come deterrente nei confronti di ciò che va affiorando nel nuovo estremismo studentesco, punta emergente di vasti strati di giovani « parcheggiati » per anni entro strutture scolastiche decrepite, mentre una crisi economica esaspera le loro inquietudini, scatenandole in una protesta globale contro le istituzioni della società civile e dello Stato.

Oiettivo di fondo è quello di aiutare questi giovani, che ostentano irriverenza per ogni valore morale, rimuovendo le cause che li spingono a tali estremi.

L'immissione nel Rotaract di strati sociali, non ancora acquisiti, è stata la tesi sostenuta da Sandro Marotta nel suo intervento. È in tale allargamento che il delegato distrettuale della gioventù vede la proiezione del Rotaract verso nuove, più impegnative funzioni.

L'ampliamento del « raggio d'azione » dovrà essere, peraltro, perseguito anche attraverso utili e opportuni contatti con gli studenti delle scuole professionali.

Le argomentazioni adotte da Marotta hanno ritrovato un campo valido di confronto di opinioni nel successivo intervento di Beniamino Tesoro: « allargamento del discorso di base, sì, ma non delle classi sociali. Altrimenti, tutto si ridurrebbe alla pretesa di trasformare il Rotaract (e il discorso vale anche per il Rotary) in un movimento di massa; ciò che è assolutamente improponibile, poiché contrasta con gli obiettivi della ideologia rotariana ».

Crisi dei valori della società e autonomia del movimento del Rotaract: i due aspetti emergenti dalla relazione di Arreghini, sono stati ripresi e sviluppati nell'intervento di Emilio Buccafusca e in quello di Lucio Zagari. Entrambi hanno esaminato le possibilità di concretamente incidere su problemi « apparentemente più grandi di noi ».

Su questo fondamentale aspetto si è espresso anche Lucio Alongi, for-

mulando l'avviso che il mezzo con cui incidere su una complessa realtà è quello di farsi conoscere all'esterno, di entrare a contatto con i grandi temi della società, di affrontare nel vivo il processo di disgregazione sociale e di crisi ideale che, sempre più, investe diffusi strati di gioventù intellettuale.

È a questo punto che la volontà unitaria del Rotary e del Rotaract si può manifestare, nella coincidenza con la necessità storica di contribuire a risolvere la crisi, organizzando un Paese diverso.

La assonanza perfetta tra *Rotary* e *Rotaract* su questi temi di fondo di una società civile ha costituito, nelle parole conclusive del presidente D'Errico, ulteriore argomento di riflessione.

« Oggi, in una confusione enorme e in uno sbandamento preoccupante della vita del Paese, sentire dei giovani che fanno un discorso serio, costruttivo, è motivo di grande conforto, anche per poter pensare con fiducia a chi un giorno dovrà succederci; alle generazioni future.

« Bisogna che torniamo allo spirito rotariano del *servire*, con la mentalità di uomini liberi che credono nel loro compito e nel loro ruolo verso la società. Certamente, se settanta anni fa, creando il Rotary, non pensammo di rivoluzionare il mondo, tanto meno lo potremo oggi. Unica nostra presunzione è quella di salvaguardare valori che riteniamo eterni e che non possono essere, per nessun motivo al mondo, ribaltati da spinte irrazionali di una generazione che ha preso, all'improvviso, la giusta direzione del sistema ».

Presidente: *Giovanni D'Errico*

Segretario: *Pietro Sanguineti*

Soci: *Elio e Lucio Alongi, Luigi Ambrosio, Ermelindo Bartolomucci, Emilio Buccafusca, Giuseppe Calcagni, Michele Cappa, Maurizio Cappabianca, Ugo Carotenuto, Ugo Cocchia, Francesco Cosenza, Giangiorgio Daniele, Ugo De Cesare, Paolo De Luca, Adolfo de Pertis, Giorgio Focas Junior, Vincenzo Forte, Alberto Giardiello, Salvatore Grenci, Mario Lapicciarella, Giulio Longobardi, Luigi Magli Enzo Martella, Ciro Musella, Ugo Majello, Pietro Nocerino, Fabrizio Parisio, Luigi Patroni Griffi, Giuseppe Pirandello, Luciano Riccardi, Ruggero Rispo, Davide Romano, Adolfo Ruggiero, Angelo Ruoppolo, Enzo Scala, Serafino Schiano, Massimo Semenza, Riccardo Sersale, Beniamino Tesoro, Luigi Topa, Antonio Vitolo, Lucio Zagari e Claudio Zitelli.*

Ospiti: *Otis Putnam* (Houlton, Maine, Usa), *Sandro Marotta* (Napoli Ovest), *Roberto Arreghini, Saverio Poliseno, Enzo Castronuovo, Stefano Rispo, Graziella Ausiello, Adolfo Gallipoli, Franco P. Alberico* (Rotaract), *Nicola Lordi e Giovanni Vecchione.*

Presenti in altre sedi: *Abbamondi* a Napoli Centro il 1-3, *Sanguineti* a Napoli Ovest il 3-3, *Lapicciarella* a Napoli Ovest il 10-3, *De Luca* a Napoli Centro l'8-3, *Gandolfi* a Napoli Centro l'8-3.

Hanno informato della loro assenza: *De Rosa, Frunzio, Russo, Spinelli e Vassallo.*

Percentuale di presenze: 121 - 5, presenti 45 + 5, percentuale 43%.

Un magistrale compendio dei ma-lanni dell'economia italiana, delle condizioni nelle quali è probabile si dovrà continuare a vivere ancora per molto, è stato presentato nella conviviale del 21 marzo, ad opera di uno dei più preparati e qualificati economisti che annoveri la Scuola universitaria napoletana: il prof. Augusto Graziani.

Non si è trattato di uno dei tanti « discorsi rituali » che si è adusi fare per discutere e giudicare di economia, con l'uso spregiudicato delle cosiddette formule tecniche, quanto, invece, di un'acuta vivisezione di quella che può essere definita la « patologia economica italiana », sottoposta alla critica della ragione di uno studioso tra i più autorevoli della cultura economica contemporanea.

Principale merito della conversazione di Augusto Graziani è stato, certamente, quello di aver ricordato agli immemori che la crisi in cui sta dibattendosi il nostro sistema economico era preesistente all'avvento della crisi energetica e a quella inflazionistica internazionale, giacché essa affonda le sue radici in vicende e malanni ben più antichi ed endemici.

Conseguentemente, non è da sperare di vedere il nostro Paese riprendere il suo vecchio slancio sulla via dello sviluppo economico sol che si riesca, più o meno prontamente, a rimettere in ordine i nostri conti con l'estero e a frenare il ritmo inflazionistico. Quello slancio potendosi recuperare solo con l'avvio di una politica economica concertata tra tutte le parti sociali e di stampo eziologico, ta-

le cioè da lenire, se non proprio guarire, almeno i principali tra i malanni in questione.

Punto di partenza della vasta indagine di Augusto Graziani è stato un attento risalire alle origini della crisi attuale dell'economia italiana, attraverso un interessante confronto tra i comportamenti dei tre grandi soggetti attivi dell'economia: *sindacato, imprenditori, Stato*.

Da una parte, una classe imprenditoriale « viziata » negli anni '50 e agli inizi degli anni '60 da una situazione di benessere, in un regime di profitti crescenti; dall'altra, una organizzazione sindacale, attestatasi su atteggiamenti difensivi — nel senso passivo del termine — nei riguardi di una politica di piena occupazione, accompagnata dalla manifesta tendenza a gettare tutte le colpe del sistema sul padronato.

Una prima dicotomia, questa, che avrebbe, prima o poi, rivelato ben più profonde discrasie. Da una parte, una economia utilizzata come mera riserva di manodopera e ritenuta, comunque, sviluppabile ricorrendo al semplice rimedio — peraltro rimasto allo stato verbale — delle grandi riforme della Amministrazione dello Stato; dall'altra, uno sforzo di progresso, circoscritto a pochi settori dell'industria manifatturiera, con il mancato ammodernamento di importanti comparti dell'industria italiana; il tutto mentre si accumulano insufficienze su insufficienze nel settore dell'intervento pubblico.

Era inevitabile che, in questa situazione estremamente votata alla irrazionalità, le centrali sindacali dei lavoratori riprendessero forza, inizian-

do, in quel fatidico « autunno caldo » del '69, la « grande scalata salariale », che avrebbe dovuto trovare così impreparati gli imprenditori.

Il veloce aumento dei salari non poteva tardare a rendere non più competitive le esportazioni italiane, mentre l'estendersi delle « aree improduttive » (amministrazione statale, parastato, larghe frange delle imprese pubbliche) sottraeva sempre più risorse ai residui settori efficienti, mettendoli in difficoltà sul mercato.

È su questo sfondo di una realtà fatta di anti-sviluppo che il Paese non è riuscito neppure ad eliminare la sua « tara storica », quella della disoccupazione, il cui peso, trasfondendosi nella vita delle generazioni di questo dopoguerra, avrebbe dovuto poi provocare, sino ai nostri giorni, così profondi squilibri ed inefficienze.

Si compiva, così, uno dei capitoli più infausti della nostra storia economica, in cui le tesi di Giovanni Agnelli, portavoce e animatore autorevole della politica confindustriale, si scontravano con quelle dei sindacati, mentre affiorava con crescente veemenza — terza in questo scontro di posizioni — la tesi di estrema sinistra, pronta a puntare « l'indice verso » sul sistema capitalistico, nella sua globalità.

Indugiando sulla cattiva gestione di un'economia condotta sul filo dell'azzardo, Graziani ha passato in rapida rassegna le esperienze fallimentari di una politica per l'occupazione, ridondante di calcoli sbagliati, specie quando il Governo ha riposto ogni affidamento nella valvola di sfogo dell'emigrazione di manodopera sui mercati esteri, mentre — in una concatenazione di tentativi fallimentari — an-

che la grande speranza del « terziario » era destinata ad accendere una malinconica illusione.

Gonfiata enormemente la spesa pubblica con il dirottamento nel terziario, cadeva anche l'ultima diga innalzata contro l'inflazione.

Innestando su questa analisi retrospettiva la disamina degli eventi che contraddistinguono il capitolo attuale della nostra economia, il prof. Graziani ha riservato a questa parte finale della sua conversazione una impronta più possibilista circa le capacità di ripresa del sistema.

Mentre fervono le discussioni intorno alla linea più corretta di politica economica, la struttura del Paese va indubbiamente attraversando modificazioni profonde; al punto che le regioni di antica industrializzazione del cosiddetto « triangolo industriale » — che in passato dominavano la scena economica del Paese — vanno adesso perdendo peso rispetto all'insieme dell'industria italiana.

Certamente, è difficile prevedere le linee esatte lungo le quali si orienterà, domani, la struttura economica del Paese, ma è fuor di dubbio che essa uscirà dalla crisi attuale profondamente mutata.

Quello che resta da chiarire, in questo grande contesto in trasformazione, è lo « spazio di agibilità » che investe due determinanti settori: quello della *piccola industria* e quello dello sviluppo della « *appendice Mezzogiorno* ».

La piccola industria, posta per lungo tempo dai politici a rimorchio della grande industria, è forse la più « penalizzata » dalla crisi, proprio per-

ché i grossi investimenti sono serviti solo da tampone alla disoccupazione.

A sua volta, il Mezzogiorno, privo della tensione politica di un meridionalismo operativo, ha visto assommare in sé tutti gli inconvenienti della crisi che ha colpito le altre regioni del territorio nazionale.

Ogni interrogativo resta affidato agli effettivi mutamenti di rotta nella conduzione del nostro sistema economico. Certo, tutti e tre i grandi soggetti di questo processo di mutamento — sindacato, imprenditori e Stato — hanno potuto accumulare tali e tante esperienze da dover trarre — ognuno per proprio conto — significativi ammaestramenti dalla *lezione del passato*. Ne sapranno fare tesoro per le impegnative scelte da affrontare sulla strada della ripresa nazionale?

La risposta, una volta tanto, propende all'ottimismo, essendo impensabile che un popolo lasci intestata l'ultima grande carta che gli resta da giocare prima della resa totale.

Su questa difficile, ma non impossibile « quadratura del cerchio », tentata dall'economista Graziani si sono innestati — con le loro argomentazioni dettate dal vivo interesse della materia — gli interventi dell'uditorio rotariano.

Sono intervenuti nella discussione i Consoci Angelo Ruoppolo, Enzo Scala, Gennaro Abbamondi, Mario Lapicciarella e Pietro Sanguineti.

Riferendosi al punto centrale della conversazione di Augusto Graziani, relativo alla necessità di « gestire » la crisi e di non subirla passivamente, Angelo Ruoppolo si è chiesto come potrà adattarsi, sul piano pratico, questo

principio per il nostro Mezzogiorno, dal momento che il Sud risente maggiormente degli effetti della recessione economica. E più in particolare, come riuscirà il Mezzogiorno a rieducare il lavoratore all'amore per il lavoro se anche l'imprenditore locale si va disaffezionando?

Una serie di interrogativi, questi, che ha indotto il prof. Garziani a puntualizzare, nella sua risposta, una interpretazione del problema meridionale senza infingimenti: « Non ho il temperamento del moralista, ma sta di fatto che l'assenteismo, che rende ancora così scarsamente produttiva l'attività in molte fabbriche del Sud, è conseguente alla natura clientelare del mercato di lavoro ».

Di qui l'importanza di snidare dal Mezzogiorno fenomeni patologici di una società che ancora concepisce in maniera distorta la politica dell'occupazione e dello sviluppo.

Sulla stretta interconnessione di valori tra problema del Mezzogiorno e definizione dei grandi temi dell'occupazione *in loco*, per porre termine ad una lunga vicenda di esodo di braccia e di cervelli, ha incentrato il suo intervento Enzo Scala, mentre Gennaro Abbamondi ha sollevato il grosso problema dell'intervento pubblico nel Sud, sempre pronto a concedere contropartite al Nord, in virtù di una politica degli acquisti ambigua e compromissoria, perché riluttante nel « privilegiare » gli interessi dell'industria meridionale.

La condizione di subordinazione internazionale dell'industria italiana ha costituito, invece, l'argomento sollevato da Mario Lapicciarella, il quale ha riproposto la *dura alternativa* che at-

tende il nostro sistema economico in termini di competitività sui mercati: o rendere specializzata la nostra industria o fare in modo che la nostra manodopera entri in un più razionale assetto del mercato di lavoro, attraverso una diminuzione di costi. Non c'è altra scelta alle rigide regole della concorrenze internazionale.

Abilmente elusa, invece, dal conferenziere la specifica domanda postagli dal Consocio Pietro Sanguineti, il quale, rivolgendosi al prof. Graziani come ad un potenziale ministro della prossima compagine governativa, aveva chiesto di conoscere da lui quali urgenti provvedimenti, in tale veste, avrebbe avuto in animo di adottare per la nostra economia malata.

Con una amara e salace battuta su questo specifico quesito, il prof. Graziani si è limitato a dire che ogni valutazione di scelte in sede politica è, pur sempre, legata ad una complementarità di interessi immediati, che rende estremamente incerta e indefinibile ogni previsione enucleata dal contesto di valori contingenti.

Presenti

Presidente: *Giovanni D'Errico*

Segretario: *Pietro Sanguineti*

Soci: *Abbamondi Gennaro, Alongi Elio, Alongi Lucio, Ambrosio Luigi, Buccafusca Emilio, Calcagni Giuseppe, Cappa Michele, Cappabianca Maurizio, Carotenuto Ugo, Casiere Cesare, Cislacchi Achille, Cocchia Ugo, Contini Edy, Cosenza Francesco, Daniele Giangiorgio, De Rosa Carlo, De Simone Antonio, Drago Giuseppe, De Pretis Adolfo, Focas Giorgio, Giardiello Alberto, Iovino Francesco Saverio, Lapicciarella Mario, Magli Luigi, Manganiello Vincenzo, Paliotto Salvatore, Patum-*

bo Salvatore, Patroni Griffi Luigi, Pirandello Giuseppe, Riccardi Luciano, Romano Davide, Ruoppolo Angelo, Scala Enzo, Schiano Serafino, Semenza Massimo, Solima Marco, Sorrentino Michelangelo, Vassallo Alberto, Vaini Adolfo, Zitelli Claudio.

Presenti in altre sedi: *Sanguineti* a Napoli il 15-3-77 e a Napoli Ovest il 17-3-7.

Hanno informato della loro assenza: Carelli, Focas jr., Longobardi, Mussella, Quagliariello, Russo, Sersale, Spinelli.

Soci: 122.

Presenti: 41.

Percentuale: 35%.

28 Marzo

Il dramma degli handicappati, che ha anche nel nostro Paese proporzioni enormi, è stato rivissuto per una sera nel chiuso del nostro Club. Merito della sensibilità di chi ha voluto riproporre — con l'illustrazione di un caso emblematico, uno tra i tanti nello sterminato panorama di dolore — un problema altamente umano e sociale.

Per porre questo problema non nel senso pietistico, ma di reale comprensione umana, nulla di più efficace di quanto il nostro Club ha voluto, per la circostanza, fornire, con l'opportunità di un dibattito imperniato su un caso realmente accaduto in Gran Bretagna, portato alla attenzione della pubblica opinione, dapprima, da un libro scritto da handicappati, tutti residenti da molti anni all'Istituto per Subnormali di St. Laurence a Caterham (Surrey) e poi trasfuso sullo schermo cinematografico.

È stata, appunto, questa pellicola, dal significativo titolo « *Lingua legata* » (Tie - Tongue) al centro della nostra serata conviviale, preceduta dalla incisiva presentazione del Consocio Giovanni Motta e seguita dal dibattito che ha visto impegnati alcuni tra i maggiori neurologi, psichiatri e pediatri della Scuola Universitaria napoletana: il prof. Buscaino, il prof. Dargut Kemali, il prof. Paolo De Angelis, nonché il dr. Aurelio Malasomma del Consiglio di amministrazione della Fondazione San Francesco Saverio Maria Bianchi.

Il caso emblematico illustrato dal film è quello di Joey Deacon, spastico tetraparetico con grave disartria, affetto, pertanto, da una delle forme più gravi che colpiscono i soggetti prenatali, per cui la malattia di Joey è complicata da una serie di movimenti incoercibili.

Nel film si rivive, appunto, scena dietro scena, il dramma di questo ragazzo e di un'intera famiglia su cui inevitabilmente si ripercuote.

Si assiste così, nelle prime scene della pellicola, alla nascita di Joey. Il parto si presenta difficile, con il bambino in posizione pedalica; l'ansia della madre in attesa del primo grido, che avviene in ritardo; il padre che apprende dall'ostetrica che il bambino non sarà normale.

Tra i ricordi di questa prima infanzia, un intervento chirurgico agli arti inferiori, un tentativo di inserimento (fallito) in una scuola normale, i vani tentativi della madre di insegnare al ragazzo a camminare, il modo di comunicare la madre mediante la mimica, l'aspetto corrucciato del padre che vorrebbe riscattare la sua crea-

tura e, al di sopra di ogni cosa, il dramma del ragazzo che vive isolato dal mondo circostante, nonostante la sua vita interiore.

All'età di otto anni, Joey viene ricoverato e affidato definitivamente all'Istituto di St. Laurence.

Tra gli episodi rievocati nella prima fase di ricovero, la visita dello psicologo che — dopo gli sforzi di Joey di superare il test, avvalendosi dei pochi mezzi a disposizione (la bocca invece delle mani per indicare la forma richiesta, lo sbattere delle palme per contare), deve riconoscere che Joey non è da considerare del tutto subnormale e, forse, neppure insufficiente mentale.

E poi, finalmente la svolta benigna del destino di Joey. Il trasferimento a 16 anni in un nuovo reparto dello Istituto. L'incontro con Ernie, più giovane di lui, che lo affiancherà, da ora in poi, nel lavoro di laboratorio. È questa l'occasione del primo tentativo di comunicazione fra Joey ed Ernie. Joey racconta, a gesti alternati a suoni gutturali, episodi della sua infanzia ed Ernie, sia pure con molta fatica, capisce.

Tra i due l'intesa si fa perfetta, al punto che Joey, con la mediazione di Ernie, riesce a comunicare con la famiglia ed a cogliere anche un altro risultato positivo: il superamento di tests che sembravano improponibili.

Joey non è, dunque, un emarginato dalla vita e maggiormente si dischiuderà a lui una ritrovata « identità » quando, ormai cinquantenne, si porrà al lavoro, con la collaborazione di Ernie e di altri ricoverati dell'Istituto, per la stesura di un libro sulla propria vita.

La stesura del libro, pubblicato nel 1974, a cura della National Society For Mentally Handicapped Children, dura un anno e mezzo, effettuata nel modo seguente: Joey detta ad Ernie, il solo in grado di interpretare i suoni inarticolati emessi da Joey, e di ripeterli a Michael, che trascrive lentamente le parole, lettera per lettera. Il manoscritto viene riveduto e corretto, per quanto riguarda l'ortografia, da qualche membro del personale dello Istituto e, infine, battuto a macchina lentamente da un altro ritardato mentale.

Il film si chiude con la scena della presentazione del libro, l'elogio del lavoro, il sorriso di Joey che ritrova la fiducia in se stesso e si riconcilia con il mondo.

Un film, dunque, che ha dei punti di estrema poesia e che, nel suo significato profondo, è destinato a destare vivissime ripercussioni nell'animo degli astanti, ma anche un pressante interrogativo: Che cosa abbiamo fatto, in verità, per tanti giovani diseredati, al di là di un vuoto pietismo?

Appunto ponendo questo interrogativo, il dibattito seguito al film ha assunto il ruolo di una introspezione severa nella società contemporanea nei confronti degli handicappati.

Dapprima la parola del neurologo, il prof. Buscaino, poi quella dello psichiatra, il prof. Dargut Kemali e, infine, quella del pediatra, il prof. De Angelis, hanno cercato di scavare nel profondo dell'argomento, alla luce della rispettiva esperienza professionale.

Buscaino ha spiegato, da par suo, i molti *perché* che si annidano nelle tarelle di un handicappato, le cause di-

pendenti da fattori prenatali verificatisi al momento del concepimento, le potenzialità di recupero di soggetti solo apparentemente destinati alla idiozia perenne.

Oggi, rispetto all'epoca in cui si è verificato il caso di Joey, sfociato clamorosamente nella pubblicazione del libro e portato sullo schermo, la scienza medica ha compiuto enormi progressi, al punto che, oggi, si parte sin dai primi mesi di vita dell'handicappato per sottoporlo a bombardamento psico-sensoriale, onde rieducarlo e recuperare una vita alla società.

Di estremo interesse l'intervento dello psichiatra Kemali, il quale ha esordito ponendo una serie di interrogativi: « Abbiamo noi il diritto di inserire un handicappato tra persone normali? Non ne resta il soggetto maggiormente emarginato? »

Quanto mai precisa e puntuale la risposta dello psichiatra: « Compete alla società fare tutto quanto è nelle sue possibilità, a cominciare dalla esigenza di dimostrare verso l'handicappato una vera testimonianza di comprensione umana e non un semplice senso di pietà ».

Ma occorre molta attenzione nel genere di aiuto da fornire, giacché non è pensabile inserire l'handicappato in una società di normali. Si creerebbe, in tal caso, un ulteriore e, questa volta ancor più grave, impatto psicologico e psichico.

Da qui la delicatezza e la responsabilità dell'intervento, da assicurare nelle condizioni più opportune ed anche con le strutture più adatte.

Di vivo interesse, a tal riguardo, il punto di vista pediatrico, recato dal prof. De Angelis, il quale ha partico-

larmente insistito sul concetto di *prevenzione*.

« Il bambino che non respira e non riceve — nel momento in cui viene al mondo — la rianimazione primaria è un soggetto condannato. Dobbiamo evitare che questo accada ».

Prevenzione, anche e soprattutto, nell'individuare le coppie, costituite da soggetti portatori di particolari caratteristiche. La identificazione dei soggetti in fase pre-concezionale è estremamente importante.

Così come è essenziale la assistenza al neonato handicappato, che nasce, oltre che con un peso inferiore, con difficoltà di respirazione. Deve, allora, scattare un meccanismo per evitare blocchi traumatici e psichici. In tal senso, tutti gli sforzi devono convergere per assistere il bambino quando nasce.

Anche per i minorati psichici, dunque, il Rotary è chiamato a dispiegare a pieno la sua vocazione di sodalizio pronto a servire la società. E per illustrare un campo dalle concrete potenzialità, a portata di mano, l'ultimo Oratore, il dr. Malasomma, ha recato la esperienza diretta della Fondazione San Francesco Saverio Maria Bianchi, il cui Istituto, sorto a Castelvoturno, è ormai in procinto di essere inaugurato, al massimo nel giro di sei-sette mesi.

Ed è già di grande significato che, tra i soci fondatori, figurino 38 rotariani dei tre Clubs cittadini. Presidente della Fondazione è il nostro Consocio, ing. Ugo Carotenuto.

L'opera è sorta per la tenace volontà di un padre barnabita, Padre Mancino.

La Fondazione, costituita nel 1970

con atto costitutivo e statuto approvato dal Ministero della Sanità, riconosciuta nella sua personalità giuridica con decreto del Presidente della Repubblica del 1972, si propone l'assistenza materiale, sanitaria e recuperativa dei ragazzi spastici, il conseguente loro ricovero, educazione e istruzione.

L'Istituto, che non persegue alcuna finalità di lucro, è ormai completamente finito nelle parti strutturali, pronto ad accogliere le relative attrezzature. Vi saranno sistemati 54 posti letto, più n. 8 posti per isolamento, riservati agli ammalati gravi; un complesso para-ospedaliero infermieristico e curativo per spastici con pronto soccorso, marconiterapia, elioterapia e fisioterapia; una palestra coperta fisio-terapeutica con relative attrezzature, un complesso scolastico con 20 aule per scuola preprofessionale e professionale; cinque aule per lezione ed applicazioni; un'aula per Convegni e relativa biblioteca.

È lecito chiedersi come sia stato possibile realizzare tutto ciò; ed anche su questo aspetto, il dr. Malasomma ha fornito interessanti elementi. I fondi relativi sono pervenuti da 120 soci fondatori che si sono impegnati al versamento della quota totale di 1 milione di lire nell'arco di un decennio, a partire dal 1970, in parte con contributi volontari di ignoti benefattori, in parte con spettacoli di beneficenza, in parte, ancora, con contributo dello Stato per la complessiva somma di L. 200 milioni; uno stanziamento significativo ma, comunque, esiguo per la complessità dell'opera da realizzare.

Si è lavorato in silenzio ed anche questo è stato un merito dell'iniziativa, che non cerca forme pubblicitarie, pro-

prio per le alte finalità sociali da perseguire. Ma, alla vigilia della realizzazione di un'opera così impegnativa, si rende opportuno per lo meno rivolgere un appello alla intera famiglia del Rotary, perché venga valutata positivamente l'opportunità di incrementare il gruppo dei soci fondatori. Il traguardo finale è certamente qualificante. Si tratta di far ritornare il sorriso e la speranza sui volti di tanti sventurati.

P r e s e n t i

Presidente: *Giovanni d'Errico*

Segretario: *Pietro Sanguineti*

Soci: *Abbamondi Gennaro, Alongi Elio, Alongi Lucio, Ambrosio Luigi, Amitrano Mariano, Bartolomucci Ernelindo, Betta Vittorio, Brancaccio Marino, Buccafusca Emilio, Cappabianca Maurizio, Casiere Cesare, Cocchia Ugo, Coppola Gino, Conforti Paolo, Contini Edy, Cosenza Francesco, Daniele Giangiorgio, De Cesare Ugo, De Notaristefani Luigi, De Pasquale Antonio, D'Errico Giovanni, De Simone Antonio, De Pertis Adolfo, Piccirella Mario, Martella Enzo, Motta Giovanni, Nocerino Pietro, Norcini Luciano, Patroni Griffi Luigi, Sanguineti Pietro, Scala Enzo, Semenza Massimo, Spinelli Donatello, Santelia Alfredo, Tesaro Beniamino, Vassallo Alberto, Vitolo Antonio.*

Presenti in altra sede: *De Rosa C.* a Napoli Ovest il 24-3-77.

Hanno informato delle loro assenze: *Cappa, Carotenuto, Drago, Ruopolo, Russo, Sersale.*

Soci: 121.

Presenti: 37 + 1.

Percentuale: 33%.